

Impressioni

Luca Cerizza

Emotional landscapes / They puzzle me, confused
(Björk, Joga)

Orizzonti lontanissimi, dune di neve che definiscono paesaggi immateriali, apparizioni quasi oniriche catturate durante un'eclissi di sole. Il fluire impazzito di una magica materia impalpabile, il lento e inesorabile sfarsi di un castello di sabbia; duelli che fanno di antiche esecuzioni in un astratto paesaggio montano, in un tempo indefinito dove passato e presente si congiungono con sorprendente naturalezza. Accecanti riflessi d'acqua a creare ambienti immersivi, strane apparizioni da fiaba, in una pianura nebbiosa.

L'immagine sospesa ed evanescente di un presente dilatato. Il tempo diventa spazio, per un momento.

Attraverso i suoi video, le sue fotografie, le sue video-installazioni, Sara Rossi sembra voler continuamente interrogare il nostro rapporto con il paesaggio naturale, con l'immagine mentale che ci costruiamo e l'impatto emozionale che suscita in noi.

Spesso sono visioni di fenomeni atmosferici, di paesaggi deserti e incontaminati, che sembrano palesarsi in uno stato precariamente in bilico tra magia e natura, l'apparizione visionaria e la documentazione oggettiva. In questo senso, Sara Rossi, sembra riportare ad una sensibilità attuale, una lunga tradizione artistica che ha eletto il paesaggio naturale come soggetto privilegiato. Pensiamo a certa pittura romantica della prima metà dell'800, soprattutto tedesca e inglese; alle spiagge desolate, ai ghiacciai di Caspar Friedrich, alle atmosfere tempestose, sature d'umori d'acqua e di vento, di William Turner, per citare solo due degli esempi più noti. O, per fare un salto temporale ad oggi, a certe pratiche concettuali, installative e fotografiche che lavorano con continuità sul possibile rapporto tra documentazione ed emozione, nella realtà contemporanea (vengono in mente, di primo acchito, soprattutto Olafur Eliasson e Roni Horn).

Sara Rossi riporta quel sentimento e quell'attenzione al rapporto uomo-natura, in una dimensione strettamente personale, a suggerire scenari dove la testimonianza diretta della natura e dei suoi fenomeni, è come sovrapposta, ibridata, ripensata attraverso una serie infinita d'altre immagini e di altri vissuti. I paesaggi, le visioni registrate nei suoi lavori, sono spesso poste in relazione, seppur in modo mai esplicitamente dichiarato, con rimandi allo statuto stesso dell'immagine, al ruolo delle tecnologie nella nostra vita, al potere della comunicazione, a immagini d'altri artisti.

Già dal video CZ (1997), Sara Rossi mischiava agilmente riferimenti alla tradizione pittorica 'alta' (Tiepolo, Goya) con rimandi alle culture e gli stili 'giovanili', in una

dimensione di straniante sospensione temporale. Un paesaggio montano, naturale e astratto al tempo stesso, faceva da sfondo ad una farsesca esecuzione/duello, che aveva per protagonisti gruppi di curiosi pulcinella-snowboarders.

In seguito, quest'attenzione a sintetizzare registri e riferimenti culturali diversi, si attenerà (fatta eccezione per la citazione della torre di Babele di Bruegel, nel video *Passi*), per indirizzarsi su una sorta di 'astrazione' degli elementi, dei fenomeni, e degli scenari naturali. Elementi scelti, sembra, anche per i loro valori simbolici e per le capacità di trasformazione, oltre che per le loro qualità visive. Pensiamo alla sabbia (materiale che misura il tempo e, come questo, impalpabile e sfuggente, nella serie fotografica *Rena Bianca*), al mercurio (sostanza alchemica per eccellenza, simbolo di una bellezza inafferrabile e pericolosa al tempo stesso, presente nel video *Coconut* e nella serie fotografica *Tics*), alla creta (materia da modellare per antonomasia, ancora in *Coconut* e nell'installazione-scultura *Chance*).

O, soprattutto, pensiamo all'acqua, al ciclo delle sue trasformazioni (ghiaccio, nebbia, nuvole), più volte soggetto dei lavori di Sara Rossi. Quale materia più inafferrabile e mobile? Uno degli ultimi esempi è il video *Polvere*, che registra diversi movimenti di nuvole, velocizzati e plasmati insieme, in una sorta di 'morphing' naturale, che esalta il continuo processo di trasformazione, il loro incessante comparire e scomparire. La collocazione (per terra, in un angolo) e il titolo stesso del video, inoltre, vogliono forse 'alleggerire' ogni tentazione di moderna poetica del Sublime.

D'altronde, questi e altri successivi esempi, dimostrano che l'attenzione di Sara Rossi per la natura, sembra rimandare principalmente al profondo interesse per la gamma di potenzialità ed energia di trasformazione insita nei materiali stessi, e messa in atto nei fenomeni naturali, più che ad una contemplazione statica del paesaggio.

In questo modo, Sara Rossi sembra delineare un ideale tramite tra dimensioni temporali e culturali diverse, in un registro poetico che collega l'alchimia medioevale alla qualità mercuriale delle nuove tecnologie, lo sciamanismo elettronico alla pittura antica.

Proprio come i pittori romantici, Sara Rossi ci dà della natura una visione emotiva e tutta interiore, dove la ricerca di una pretesa oggettività è continuamente, ambigualmente messa in crisi da semplici ma decisivi interventi che ne alterano l'immagine. Sono 'impressioni', paesaggi che sembrano possedere le stesse qualità di certa musica elettronica contemporanea, intenta a creare, evocare una sorta di nuova natura, o predisporre degli 'ambienti' sonori, per una migliore contemplazione. Per restare agli ultimissimi tra i suoi lavori (quelli presentati nelle due mostre da Antonella Nicola, a Torino, e presso Spazio Zero, a Piacenza), si pensi al video *Maia*: qui uno strano personaggio da fiaba, una sorta di danzatrice (viene in mente il *Prélude* di Debussy), appare d'improvviso, come materializzandosi dalle nebbie di un mattino

invernale, per poi scomparirvi pochi secondi dopo. Questa surreale presenza, anima, con il suo apparire e scomparire, la fissità e la purezza ancora incontaminata di un paesaggio, ma allo stesso tempo appare del tutto integrata in questa realtà, come facesse parte di uno stesso organismo vivente. Come quello della nebbia in cui appare, il suo movimento è instabile e leggero, sempre sul punto di svanire, invisibile. Con questo semplice intervento, sembra che l'artista voglia 'mettere in scena' l'intelligenza stessa della Natura e il rapporto che possiamo instaurare con essa.

Nelle due serie fotografiche (*Maia-alba* e *Maia-alia*), alcune immagini di dune di neve sono composte/ disposte insieme, con un andamento quasi ritmico. Come frammenti di un unico, immenso paesaggio, queste immagini appaiono astrazioni della natura, fotografata nella sua perfezione immacolata a suggerire la purezza di una pelle, di una superficie liscia e perfetta che ricopre e protegge il mondo. Ancora un intervento che 'emozionalizza', alterandola leggermente, l'immagine che possiamo ricostruire della natura.

Infine, in un altro lavoro composto di due monitor situati uno di fronte all'altro (*Mab*), la ripresa di un paesaggio montano, nella sua mobilità di nuvole e nebbia, è messo in relazione, in un secondo video, con l'immagine di una figura umana, una sorta di monaco sufi, che gira su se stesso, perdendo più volte l'equilibrio. In questo caso, non una fusione ma un confronto, quasi a voler creare un possibile contrappunto, o un'ideale consonanza tra l'uomo e la natura, tra le loro intrinseche qualità. Al movimento lento e fluido delle nebbie di montagna, corrisponde, infatti, quello sinuoso e sempre precario, del ballerino.

Ritorna, infatti, in molti dei lavori di Sara Rossi, un sentimento che potremmo definire neo-panico che, per quest'ultima generazione, vuol dire comporre in un tutto organico e comunicante, in una sola entità vivente, natura e tecnologia, agenti atmosferici e impulsi elettrici. E', infatti, ricorrente nel lavoro di Sara Rossi, l'evocazione di un'immagine 'leggera' che, come la natura che ritrae, appare impalpabile, immateriale, fluida. Si manifesta nel suo essere sempre sul punto di scomparire, di dissolversi in luce.

Su di un equilibrio fragile sono composti, quindi, i suoi lavori, le sue immagini. Come se Sara Rossi, invocasse un rallentamento, una messa a fuoco dello sguardo e delle sensazioni, per accostarsi in modo più consapevole allo spettacolo della natura.

Per questo, è consigliabile avvicinarsi ai suoi video, alle sue foto, alle sue brevi storie e alle sue visioni, con cautela e in silenzio. Come in un paesaggio immacolato.